



servizi per la speleologia

SPELEOLOGIA

per diventare più liberi, più sensibili,
più capaci.

anno 11° - 2011 - n° 10 (42)

Catasto Speleologico del Piemonte e della Valle d'Aosta

Responsabili Regionali

Coordinatori Regionali:

Enrico Lana (enrlana@libero.it)

Renato Sella (sellarenato@interfree.it)

Aggiornamento Bibliografia:

Giuliano Villa

Soluzioni informatiche:

Giorgio Macario (giorgio88@libero.it)

Eelko Veerman (eelko@ihnet.it)

Province di Alessandria ed Asti:

Gianni Cella (cellagd@hotmail.com)

Province Piemonte Nord (BI - NO - VB - VC):

Renato Sella (sellarenato@interfree.it)

Provincia di Cuneo (Valli):

Mike Chesta (chesta@cuneo.net)

Provincia di Cuneo (Alpi e Monregalese):

Nicola Milanese (nicola_milanese@tin.it)

Provincia di Torino:

Michele Miola (sterim@alice.it)

Valle d'Aosta:

Renato Sella (sellarenato@interfree.it)

Coordiatore Cavità Artificiali:

Gianni Cella (cellagd@hotmail.com)

In risalto:

La Tana del Diavolo

- Il mito di fra Dolcino

- Localizzate ben 2 Tane del Diavolo

#####

Il sito di Caumontium - 3° intervento

- I NO TAV bloccano l'area.

#####

Retrospettiva

- Trent'anni fa: Astraka '81.

#####

Mario Pozzo

- Un amico del G.S.Bi. - C.A.I..



Mario Pozzo

Per leggere anche i numeri successivi: <http://sellarenato.interfree.it>

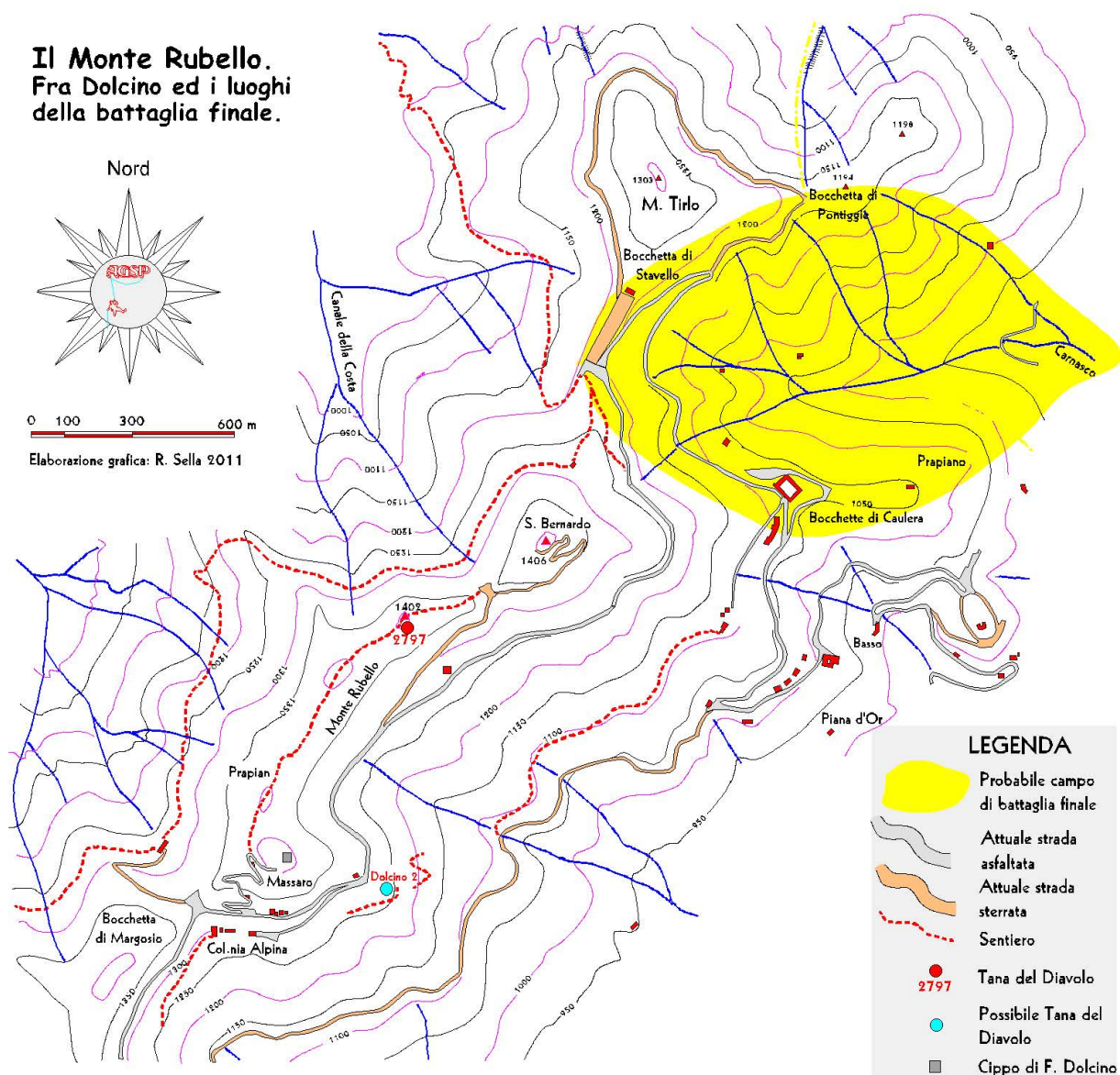
Alta Via Biellese dei Fuochi: **La Tana del Diavolo**

Renato Sella - Luciano Tarricone

La storia di Fra Dolcino è, nelle nostre vallate, ampiamente conosciuta, mitizzata e, probabilmente, distorta. Dolcino, essendo stato citato da Dante, tra i futuri eretici, nel XXVIII canto dell'Inferno e la sua storia divulgata successivamente nelle note, seppe suscitare nella sua epoca contrastanti sentimenti: o eroe della plebe per l'insofferenza moralizzatrice al giogo della Chiesa, o figlio di Satana e bandito tra i sostenitori della stessa... e tali sono rimasti i sentimenti che si sono tramandati fino ai nostri giorni.

Originario della bassa Valsesia (si crede sia nato a Prato Sesia) viene dipinto di acutissimo ingegno, educato alle lettere, ladro ed ingrato. Fuggito a Trento abbracciò l'eresia di Gherardo Segalelli e conobbe la bellissima Margherita, che certamente contribuì ad ampliarne la fama. La sua predicazione contro la "fame di ricchezze" della Chiesa, inizialmente in linea alla povertà ed umiltà predicate da S. Francesco, Gioacchino da Fiore e da Valdo, sembra si sia evoluta fino a considerarsi il solo ed unico apostolo di una

Il Monte Rubello. Fra Dolcino ed i luoghi della battaglia finale.



nuova religione tesa ad un ritorno alla purezza ed alla vita semplice descritta nei Vangeli, in cui tutto dovesse essere comune nell'amore, ma anche della liberazione da ogni costrizione e soprattutto del rifiuto di ogni potere costituito (versione della storia, scritta però dai potenti). Costretto a lasciare Trento, rientrò, nel 1304, in Valsesia dove fu ben accolto dalla popolazione che aveva da poco scacciato i vassalli che governavano Gattinara per conto del Vescovo di Vercelli. La sua predicazione incontrò grande favore ed il numero dei suoi seguaci aumentò rapidamente. Venne scomunicato e le milizie dei vescovi di Vercelli e di Novara iniziarono ad attaccarlo costringendolo, dopo una serie di scontri, a risalire la valle: prima a Varallo, poi a Campertogno, poi a Vasnera ed infine alla Parete Calva dove eresse fortificazioni e case per i suoi seguaci che intanto erano cresciuti enormemente di numero (circa 3/4 mila persone). Per sfamare i suoi seguaci cominciarono ad essere perpetrate razzie e saccheggi che gli inimicarono le popolazioni locali tanto che fu così costituita la Lega Valsesiana (24 agosto 1305, ma per alcuni autori si tratta di un falso). A Quare ci fu però uno scontro favorevole a Dolcino che indusse le forze vescovili ad evitare ulteriori battaglie e, con l'ausilio dell'inverno, a stringerlo d'assedio alla Parete Calva.

Le difficoltà di approvvigionarsi furono letali per molti dei suoi seguaci. Ad inizio marzo del 1306, per sottrarsi ad un assedio ormai insostenibile, con una incredibile marcia tra i monti, "*montes magnos per vias inexcogitabiles loca difficillima e nives altissima*" passò nella diocesi di Vercelli ed a notte inoltrata giunse a Trivero, diede l'assalto al borgo immerso nel sonno e quindi, ben rifornito, riparò sulle alture vicine fortificandosi sul Monte Zebello o Rubello. Lunga, ostinata ed eroica fu la resistenza che fra Dolcino oppose sul Rubello ai Vercellesi e Novaresi che lo assediaron con un esercito di 4000 combattenti. In un assalto preliminare, tratti in un agguato dai Dolciniani **nascosti entro una caverna** perdettero più di cento dei loro, fra i quali Giacomo di Quaregna capitano Vercellese. Questo attacco sembra sia avvenuto solamente dopo che Clemente V, il 7 settembre 1306, proclamò la crociata contro gli eretici. La sconfitta cambiò radicalmente la strategia degli assediati. Bloccate tutte le vie di fuga, evacuato tutto il



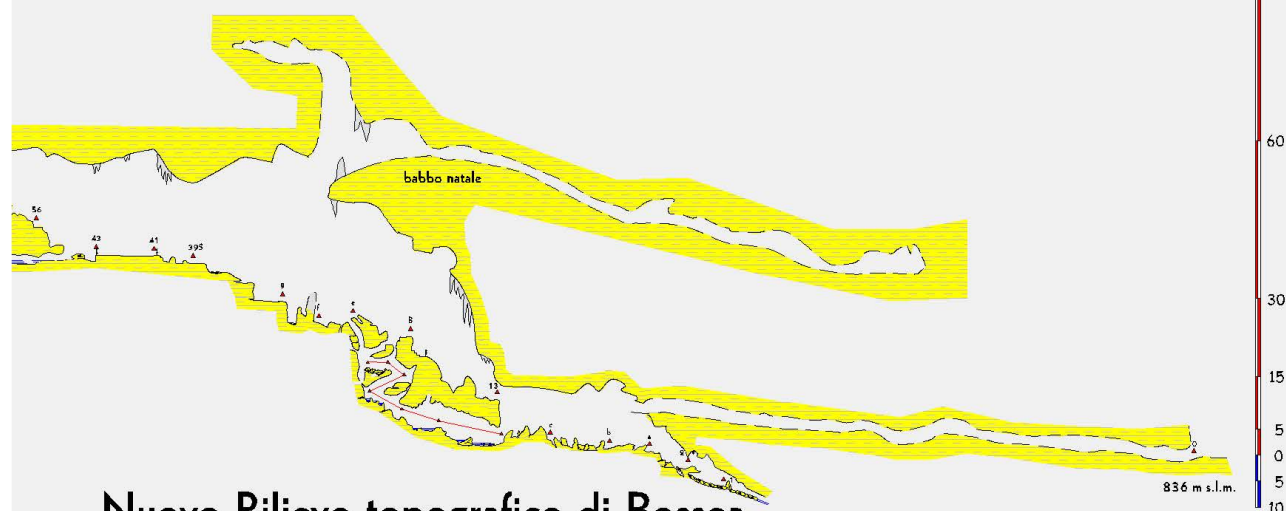
Fra Dolcino, in una litografia di M. Doyen

territorio in cui Dolcino avrebbe potuto ottenere riparo e cibo, attesero che l'inverno sortisse i deleteri effetti. Il 23 marzo 1307, i Dolciniani, sopravvissuti al secondo terribile inverno, vennero attaccati e sconfitti. La maggior parte dei caduti si ebbe nel vallone di un rio che da allora fu chiamato **Carnasco**. Dolcino ed il suo luogotenente Longino, dopo la cattura, furono torturati e giustiziati... la bella Margherita sarebbe invece stata liberata dopo tre anni di carcere (versione di don L. Ravelli) o (in una versione forse più aderente ai fatti) bruciata per prima sulle rive del torrente Cervo, alle porte di Vercelli. Per ricordare la vittoria, sulla vetta del Monte Rubello, fu costruito un tempietto dedicato a **S. Bernardo**. Questa è la vicenda storico-leggendaria delle gesta di fra Dolcino. Storia che si presta a diverse interpretazioni e giudizi filosofici, tanto che, nel 1907, per il seicentesimo anniversario della morte di Dolcino, alla presenza di una folla di diecimila persone **riunitesi sui luoghi dell'ultima battaglia**, fu eretto in memoria dei dolciniani un obelisco alto dodici metri. Promotore dell'iniziativa era stato Emanuele Sella, letterato ed economista che vantava trascorsi in seno al socialismo: fu soprattutto lui a suggerire un accostamento tra le istanze dolciniane e quelle socialiste. Nel 1927 l'obelisco venne distrutto da forze clerico-fasciste. Nel 1974 fu eretta al suo posto una stele. Come speleologi da molti anni siamo alla ricerca della "grotta" che compare nella bibliografia speleologica



nelle citazioni di A. Brofferio 1849 - *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna provincia d'Italia* - Tip. Fontana -Torino.); in Pertusi,Ratti -1886 *Tana del Diavolo di Trivero* e in G. Florio - 1836 - *Di una salita al Monte S. Bernardo*. Tale cavità è stata ufficialmente segnalata apponendovi una targa (oggi scomparsa, ma rimane il chiodo alla quale era affissa) e giustificando le ridottissime dimensioni (vedi rilievo) come opera di una frana. Tuttavia, ad un esame logico di tutti gli elementi in nostro possesso, possiamo affermare che tale speco non risponde pienamente alle scarse notizie fin qui pervenute. Scrive il Brofferio: *"Presso Trivero, sul Monte Rubello, c'è una grotta che avrebbe dato asilo a Fra Dolcino ed a quando, nel 1307, erano assediati dal cardinale di S. Adriano. Fra Dolcino, con pochi fidi, si era rifugiato nella grotta ed aveva scavato una galleria che partiva dalla grotta stessa e, dalle viscere del monte, si protendeva verso Trivero...* A sua volta il Florio ribadisce che: *...mi fu segnata a vedersi a ponente, libeccio una grotta, la Tana del Diavolo chiamata. Questo nome suona ancora terribile al giorno d'oggi all'orecchio degli alpigiani, e tale un dì ne era il prestigio, che da quell'anfro lontani teneva i passeggeri dalla tema compresi di essere da un demonio affogati, che ivi avesse fermatala stanza alla custodia di un tesoro dai gazzari colà occultato. Ma da quella oscura grotta con lumi rischiarata vedesi essere opera della natura e non dell'arte, alcuni enormi massi, a cui od una corrente per dirotte piaggio e fuse nevi penetrata nelle viscere del monte o la forza d'altro fisico agente, scavarono la base, gli uni sugli altri precipitarono, ed accavallandosi, un cavo lasciarono; al cui ingresso breve forame costringe il curioso a strisciare a guisa di rettile.*

continua a pag. 442



Nuovo Rilievo topografico di Bossea

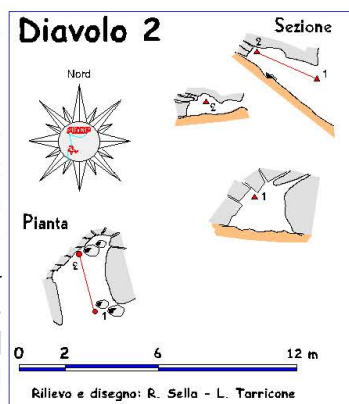
E. Lana R. Sella

L'avvio degli approfonditi studi sullo sviluppo e sulle concentrazioni di Radon, nella zona turistica della Grotta di Bossea, richiedeva la determinazione di una volumetria la più precisa possibile. Nell'autunno del 2010, siamo stati interpellati, inizialmente, per realizzare una serie di sezioni trasversali con misura delle altezze realizzate non più "ad occhio" ma con strumentazioni di precisione, successivamente per un rilevamento perimetrale "di controllo" del precedente rilievo ed infine per il rilievo dei camminamenti cementificati e per il posizionamento dei sensori dislocati all'interno della cavità.

Il lavoro, che ha richiesto il tracciamento di poco meno di quattro chilometri di poligonale, ha praticamente impegnato i fine settimana dell'intero periodo invernale con un risultato globale decisamente positivo. La necessità di muoversi sull'intera superficie della grotta ha inoltre consentito di sviluppare ulteriormente i già molto approfonditi studi biospeleologici, portando da 47 ad oltre 60 le specie determinate all'interno della cavità. Sono in corso di sviluppo delle battute, lungo la proiezione esterna della cavità, per rintracciare eventuali collegamenti con la grotta e per verificarne la morfologia e lo sviluppo. Anche in tale direzione i risultati sin qui ottenuti sono decisamente promettenti...

Le pareti laterali e la volta della grotta non sono che ammonticati sassi, che niun indizio presentano di essere dalla mano dell'uomo formata. Era un dì quella caverna assai più ampia giusta l'asserzione di alcuni; ma un interno franare l'ebbe sbarrata: questo probabilmente fu lo speco, in cui si rintanò Dolcino coi suoi più feroci de' suoi, fingendo d'aver sloggiato dal monte, per sorprendere alle spalle e far macello, come la storia racconta essere avvenuto. Un anonimo ne definisce infine la posizione: *"Appoggiata (la grotta) a sud a Monte Prapian; dominante la Bocchetta di Margosio a nord; ad occidente strapiombante sul Canale della Costa ed ad oriente dominante la borgata di Trivero.* La vulgata popolare parla di un traforo, scavato dai seguaci di fra Dolcino, che poteva contenere cinquanta armati e che, situato in posizione centrale rispetto alla battaglia, avendogli consentito di assalire i crociati alle spalle, per poco non fece volgere a suo favore la battaglia. I luoghi precisi in cui si sviluppò lo scontro assumono a riguardo un'importanza determinante, non per mero esercizio astratto, ma perché, in zona esistono due spechi che possono adattarsi a quanto esposto. Tutta la zona è interessata da estesi affioramenti di dioriti che notoriamente non si prestano allo sviluppo del carsismo tanto che, se di grotta naturale si deve parlare non può che trattarsi di una cavità tettonica. La posizione dei due spechi, che chiameremo **Tana del Diavolo**, quella a quota più elevata, e **Diavolo 2** l'altra, stimolano però scenari assai diversi sullo svolgimento dello scontro finale. Partendo da ciò che è

comune, si evidenzia che entrambe si aprono ad occidente della vetta del S. Bernardo, che presentano dimensioni inadatte a contenere decine di armati e che le fratture nella diorite in cui si aprono possono essere state soggette a movimenti franosi. Entrambe, inoltre, possono essere state ampliate artificialmente. Per il resto: Diavolo 1 si apre a quota 1392 poco sotto alla sommità della cresta del Monte Rubello che, per la scarsa pendenza dei declivi oltre quota 1400 m s.l.m., viene anche definita Prapian. Risponde perfettamente alla descrizione fornita dall'Anonimo Autore, soprattutto se rispondesse al vero lo scavo di un traforo della montagna realizzato da Dolcino. La cresta è infatti interessata da una frattura di circa 48 m di sviluppo il cui ingresso a NW, chiuso oggi da clasti di media dimensione, si affaccia sul Canale della Costa. A S invece l'occlusione sembra provocata, dopo 6 m



di sviluppo, da detriti generati da un'esplosione. Diavolo 1 si apre a circa 700 m dalla stele celebrativa e Prapian si sarebbe prestato molto bene ad ospitare l'ultimo scontro... se non ci fosse il dettaglio del sangue che arrossò il Sessera (don Ravelli) o il Carnasco (ignoto). A nord i torrenti nascono circa 100 m di quota più in basso ed a S sono ben lontani dal Carnasco che è invece localizzato molto più ad oriente, nei pressi della Bocchetta di Stavello. Diavolo 2 si apre invece a quota 1245 m s.l.m. (non può perciò affacciarsi sul Canale della Costa e dominare la Bocchetta di Margosio) sul fianco di uno scosceso versante, poco a monte però di una mulattiera (oggi se ne possono seguire alcuni tratti privi però di continuità) che all'epoca, ben curata, doveva unire gli alpeggi alti del versante meridionale del Rubello. Luogo ideale per un agguato che potrebbe rispecchiare le teorie di alcuni storici contemporanei che ritengono che l'atto finale non si sia concretizzato in una battaglia, in prossimità delle sorgenti del torrente Carnasco (poco a sud della Bocchetta di Stavello) e che la Tana del Diavolo abbia avuto una funzione strategica nei confronti delle forze vescovili provenienti dal Massaro, ed in movimento verso il S. Bernardo. La cavità è stata perciò inserita a catasto al n°2797 Pi Bl. Nei prossimi mesi saranno promosse ulteriori uscite, per sondare le possibilità di disostruzione in entrambe le cavità.

#####

Scheda Catastale

Tana del Diavolo -2797 Pi BI

Comune: **Trivero** - Monte: Rubello C.T.R.: **96070** -

Posizione: **32T 432721 - 5058500 (European 50)**.

Quota: **1392 m s.l.m.** Sviluppo Spaziale: **7 m** -

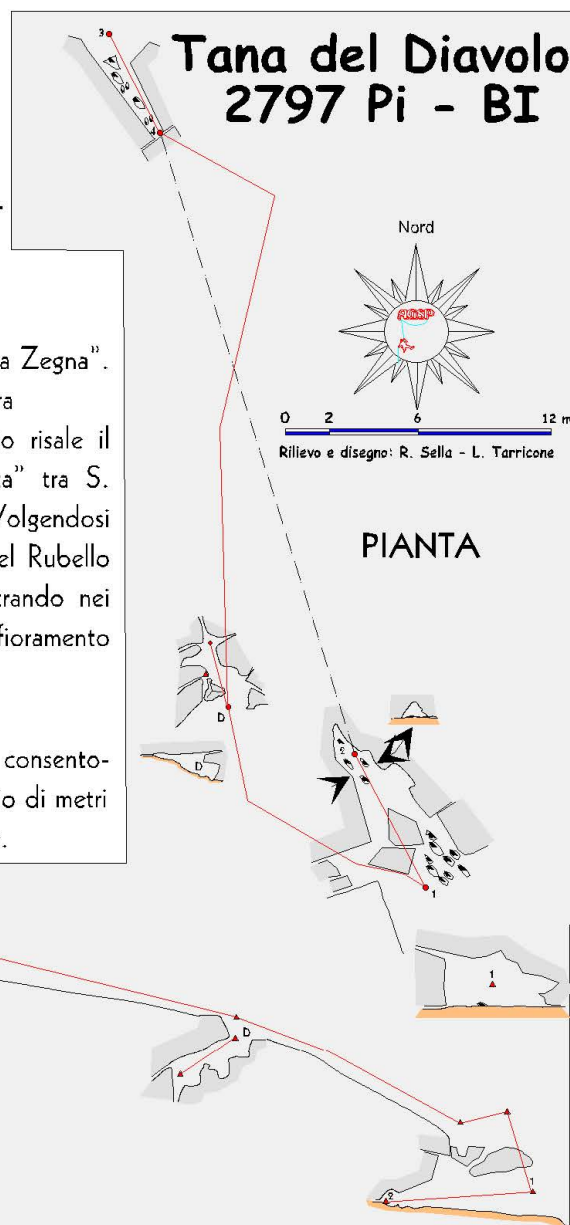
Dislivello: **-1 m** - Terreno geologico: **dioriti**.

Itinerario d'avvicinamento:

Da Trivero verso Biemonte sulla strada della "Panoramica Zegna". Superata la Bocchetta di Stavello, si raggiunge, sulla destra la "Chiesetta Alpina" e, 200 metri oltre, uno sterrato risale il versante verso NE. Si raggiunge così una "Bocchetta" tra S. Bernardo e Rubello, dove è possibile lasciare l'auto. Volgendosi verso occidente, si risale il versante fino alla sommità del Rubello dove il sentiero comincia a scendere, sulla sinistra, entrando nei rododendri si raggiunge in breve la sommità di un affioramento roccioso alla cui base si apre l'ampio ingresso della cavità.

Descrizione

Alcuni grossi massi ingombrano parzialmente l'ingresso ma consentono comunque di penetrare verso l'interno. Dopo un paio di metri è necessario mettersi a carponi e, poco dopo, a strisciare.



Le dimensioni della frattura si riducono progressivamente fino ad un tappo costituito da detriti di piccola dimensione e relativamente regolari nella forma frammisti ad argilla.

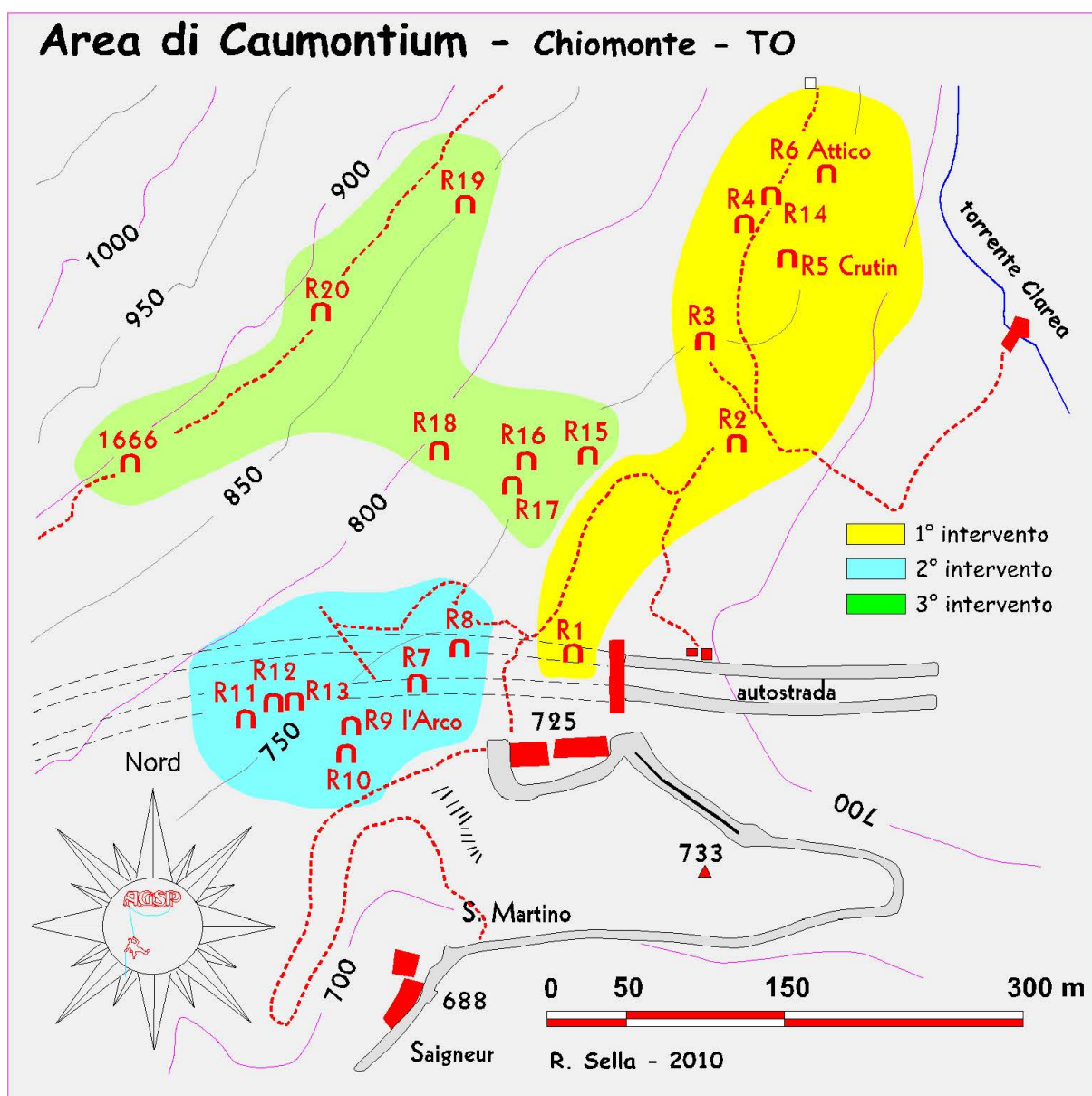
Impostata su di una frattura nella diorite, larga poco meno di un metro, può essere seguita in superficie fino al versante opposto dove sbocca ingombra di clasti di media e grossa dimensione. A metà circa del percorso si apre inoltre, tra grossi massi, uno stretto pozzetto inagibile ma relativamente profondo. Tale frattura potrebbe essere stata svuotata o resa totalmente agibile da Dolcino, e successivamente minata, come viene tramandato nei ricordi dei vecchi socialisti.

#####

.Caumontium

Su questo n° si sarebbe dovuto pubblicare la terza ed ultima parte dello studio catastale dei ripari di Caumontium. Purtroppo, al momento di andare in stampa, i NO TAV stanno occupando il sito (temo senza le dovute precauzioni che un sito archeologico dovrebbe suggerire) mentre i militari presidiano il cantiere aperto a ridosso del sito stesso. Le scaramucce sono ormai all'ordine del giorno e, pur essendo in possesso dei rilievi dei ripari della zona centrale, è necessario promuovere un ulteriore sopralluogo per gli itinerari e le descrizioni.

La terza parte dello studio viene così posposta ad un periodo più tranquillo, auspicando sia trovata presto una soluzione al problema.



Retrospettiva

Agosto 1981: L'Epos

Renato Sella

Dopo i successi della "Settimana Sotterranea" del 1977 e l'esaltante esplorazione e rilievo topografico della Hochlecken Grosshöhle dell'anno 1978, il G.S.Bi. C.A.I. aveva progettato una spedizione speleologica in Unione Sovietica per il 1980. Ottenuto l'appoggio di Mario Pozzo (Gazzetta del Popolo) per la pubblicazione di alcuni articoli sulle pagine nazionali e quello informale della FIAT per la messa a disposizione di tre Campagnole, definiti gli scopi speleologici (ricerca di abissi) ed esoterici (ricerca degli ingressi alla mitica Agarthi, che avrebbe dovuto interessare il grande pubblico) era partita la lettera per il Ministero del Turismo Sovietico, con la proposta di un interscambio speleologico tra italiani e russi (italiani ai confini dell'Afganistan, russi, l'anno dopo, sulle Alpi Marittime). La risposta fu positiva! Ma, nel 1980 si stavano organizzando le Olimpiadi di Mosca...ci fu chiesto di posticipare di un anno l'intera organizzazione! Subito dopo scoppiò la guerra in Afganistan tra Talebani e l'Armata Rossa...

Nel 1979 (per mantenere la coesione del gruppo) si tornò così alla Hochlecken Grosshöhle e, nel 1980, (sperando in una rapida fine della guerra) si decise di sondare le aree carsiche Elleniche.

Aderirono alla spedizione: "Tella" Castello, Carla Graglia, Mauro Consolandi, Paolo Garbaccio, Marco Ghiglia, Fausto Guzzetti, Renato Sella, Massimo Galimberti del G.S.C.A.I. Varese e Enzo Michelizza del G.S. di Tarcento.

Gli obiettivi non erano chiari, si passò così dalle aree ai confini con la Bulgaria, all'Olimpo, dalle Meteore al Provatina. Il Provatina, (allora 3° pozzo per profondità nel mondo) con la sua verticale di oltre 400 m venne sceso, ma si scoprì anche che, tutt'intorno, si estendeva un altopiano bellissimo, butterato da numerosi profondissimi pozzi.

Ad agosto del 1981, "Tella" Castello, Daniela Comello, Carla Graglia, Anna Maria Pinotti (G.S. Latina), Cinzia Selogni, Serafino Cantono, Paolo Garbaccio, Marco Ghiglia, Luca Merlo,



L'ingresso del Provatina - foto R. Sella

Roberto Recchioni (G.S. Ancona), Giorgio Scalcon, Renato Sella e Flavio Zorzan, raggiunsero l'altopiano di Astraka ed esplorarono, posizionarono e rilevarono topograficamente dodici cavità tra le quali il Provatina e l'Epos 1. Appurarono che i pozzi Epos erano 2, indipendenti (forse) e paralleli. Scoprirono inoltre, lontano dalla zona in studio, un altro grande pozzo dall'ingresso gigantesco che denominarono Aldeide.

Il gruppo di persone che aveva animato il G.S.Bi. C.A.I. dal '77 all'81, così come si era formato, cominciò però a disperdersi...impegni di studio, di lavoro e familiari minarono per un paio d'anni le attività speleologiche, lasciando spazio ad un rinnovamento che avrebbe portato, nella seconda metà degli anni 80, ad impegnarsi nei gelidi meandri dell'Abisso Cappa...ma questa è un'altra storia.



Il gigantesco pozzo dell'Epos 2 - foto E. Celli

Conclusione

Il gruppo tornò ancora in Astraka nel 1991, con la partecipazione di Alessandro Balestrieri, Franco Berdozzo, Enrico Celli, Franco Calzaduca, Marco Ghiglia, Renato Sella e Antonella Spezia (esplorato e rilevato Aldeide e l'Epos 2, spostata verso est l'area in studio) e nel 1994 (senza però la determinazione

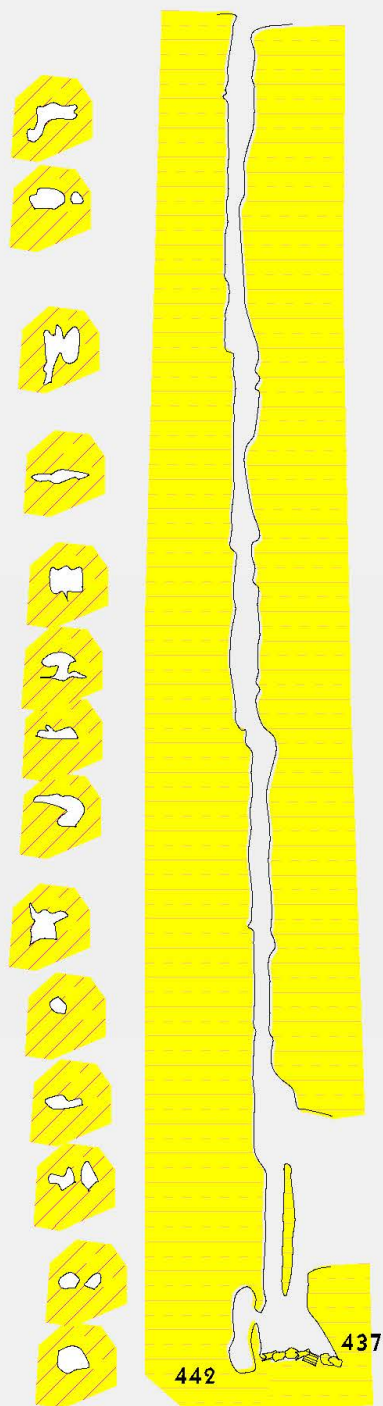
POZZO EPOS 1

Rilievi e disegno:

M. Ghiglia - C. Graglia -

R. Recchioni

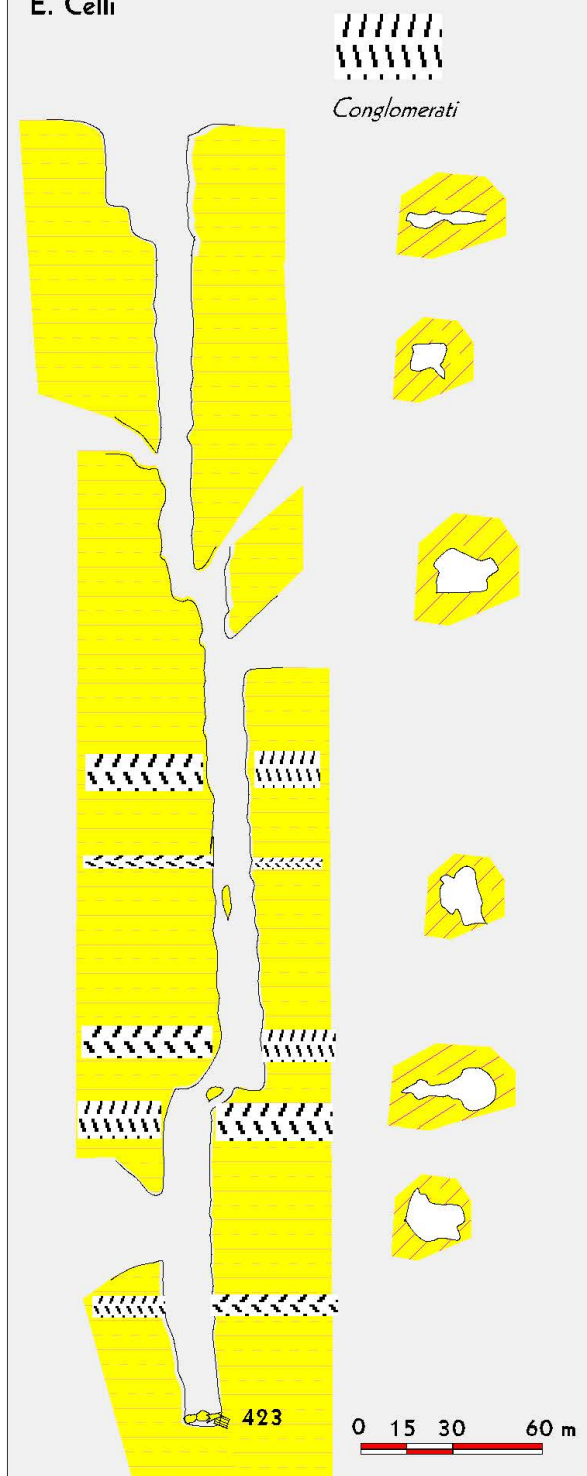
0 15 30 60 m



POZZO EPOS 2

Rilievi e disegno:

A. Balestrieri - F. Berdozzo -
E. Celli



di Marco Ghiglia vittima, l'anno precedente, di un incidente sul lavoro) dove Alessandro Balestrieri, Franco Berdozzo, Patrizia Brunazzo, Franco Calzaduca, Ico Faggion (G.S.A.M. di Cuneo), Letizia Mereu, Riccardo Pozzo, Renato Sella, Antonella Spezia, Paolo Testa e Alberto Ubertino esplorarono e rilevarono 17 pozzi tra i quali Gailo Tripa. Tanto restava comunque da fare, a partire dalla ricerca del "collettore" dell'altopiano che alimenta la gelida e vistosa sorgente del fiume Vikos.

Per saperne di più:

1980: R. Sella - *Operazione Zeus '80* - Not. OSB n° 26.

R. Sella - *Zeus '80* - Orso Speleo B. n° 8

1981: C. Graglia - *Astraka '81* - Not. O.S.B. n° 33.

C. Graglia - *Astraka '81* - O.S.B. n° 9.

R. Sella - *Note al rilevamento topografico* - O.S.B. n° 9.

1991: R. Sella - *Astraka 1991* - Not. O.S.B. n° 90.

R. Sella - *Le grotte dell'altopiano* - Not. n° 91

E. Celli - *Astraka '91* - O.S.B. n° 16

R. Sella - *Appunti di viaggio* - O.S.B. n° 16

E. Celli - *Caratteristiche delle cavità studiate*
O.S.B. n° 16

R. Recchioni - *Inquadramento geomorfologico* -
O.S.B. n° 16

Aut. i vari - *Caratteristiche delle cavità* O.S.B. n° 16

1994: P. Testa - *Speciale Astraka '94* - Not. n° 108

R. Sella - *Note alla carta* - Not. n° 108

R. Sella - *Speleologia che cambia...* Not. n° 108

P. Testa - *Appunti di viaggio* - O.S.B. n° 18/19

R. Sella - *Perché Astraka* - O.S.B. n° 18/19

R. Pozzo - *Astraka 1994* - O.S.B. n° 18/19

1995: R. Pozzo - *Astraka 1994* - Riv. Mens. CAI n° 2

Nota:

O.S.B. = Orso Speleo Biellese

Not. = Notiziario Orso Speleo Biellese.

#####

Mario Pozzo Un giornalista Amico del G.S.Bi. C.A.I.

Renato Sella

Accomunati da "interessi" sentimentali, c'eravamo incontrati, senza mai parlarci, in diverse feste in cui si esibiva il "Gruppo Folcloristico della Pietro Micca". Cominciammo informalmente a salutarci al "bar del Tribunale" dove spesso sorbivamo il caffè di metà mattinata. I contatti diretti cominciarono a svilupparsi all'inizio degli anni 70, quando, con Cossutta, cercavamo di far conoscere ai biellesi, tramite la stampa, le attività speleologiche sviluppate dal G.S.Bi. C.A.I.. L'ufficio della Redazione di Biella della Gazzetta del Popolo, all'angolo tra le vie Repubblica e Orfanotrofio, divenne perciò per il G.S.Bi. C.A.I. un importante punto di riferimento.

Dopo le quattro spedizioni alla Hochlecken Grosshöhle, si era formato un fortissimo gruppo di speleologi, in grado di operare in grotte molto complesse ed in grado di organizzare esplorazioni in aree remote.

-*"Dovete rendere interessante al pubblico ciò che per voi è già molto importante"*, fu il consiglio di Mario.

Gli sottoposi i miti orientali di Shambala e quelli esoterici della "Terra cava" di Agarthi ritenendo che su questi si sarebbero potute imbastire storie adatte ad interessare i suoi lettori e... così partì la lettera per il Ministero russo del Turismo. Quindici speleologi italiani ai confini con l'Afganistan, nel 1980, e quindici speleologi russi sulle Alpi Marittime nel 1981. Dal ministero ci proposero però di posticipare il tutto di un anno: c'era in campo l'organizzazione delle Olimpiadi a Mosca...poi scoppiò la guerra in Afganistan! Il forte gruppo di speleologi, così come si era formato, cominciò a disperdersi: studio, famiglia, lavoro...restò il sogno e l'amicizia con Mario!

Tentai spesso di convincerlo a venire in grotta senza mai riuscirci (almeno così mi pare di ricordare) lo convinsi invece a partecipare ad una "Discesa dell'Elvo" in cui si divertì moltissimo e ci dedicò un ampio spazio nella Rivista "30 Giorni a Biella" che aveva fondato dopo la chiusura della Gazzetta del Popolo.

Alle attività speleologiche iniziai invece il giovanissimo figlio Riccardo (tutt'ora valido ed attivo speleologo) che, adolescente molto disinvoltato nella percorrenza degli ambienti ipogei, mi procurò qualche patema d'animo (mi sentivo responsabile nei confronti di Mario che mi chiamava corruttore di minorenni) nel timore di possibili incidenti. La speleologia però, molti anni più tardi, qualche patema d'animo ce l'avrebbe inflitto, prima con un terribile "volo" in cui Riccardo si salvò miracolosamente e poi per il tempo in cui restò bloccato da una piena sul fondo dell'Abisso Cappa. Trovai ancora, negli articoli di Mario, un forte e determinato appoggio in una questione sociale estranea alla speleologia. Poi gli incontri si fecero rari e saltuari...

Ci ha lasciati in una soleggiata giornata di settembre precedendo di poche ore Walter Bonatti. Sono certo che (anche se disapproverebbe ferocemente questo mio pensiero) avrà così un interessantissimo compagno di viaggio, verso quel lontano universo al quale siamo tutti destinati.

#####